IL 12 MAGGIO A ROMA LA CELEBRAZIONE

Alleanza contadini: venti anni di grandi lotte nelle campagne

Il ruolo di Ruggero Grieco e Rodolfo Morandi — La relazione di Sereni al primo congresso — L'impegno dei comunisti nell'intervento di Longo — Oggi l'Alleanza è una grande e forte organizzazione democratica

L'Alleanza nazionale dei contadini compie venti anni. La ricorrenza sarà celebrata lunedì 12 maggio in apertura dei lavori del consiglio generale che per l'occasione si riunirà presso il salone dell'hotel Massimo d'Azeglio a Roma. Il compagno Angelo Compagnoni, dirigente contadino da sempre, ricorderà l'avvenimento. Poi il consiglio affronterà le questioni dell'oggi.

Nel ventennale della sua fondazione, l'Alleanza va infatti ad un congresso nazionale, il quinto, che si preannuncia particolarmente importante. L'assise si svolgerà a Bologna dal 3 al 7 dicembre, cioè a fine anno. Ci sembra perciò utile ricordare alcuni momenti di venti anni fa, soprattutto per sottolineare alcuni aspetti politici che allora erano di grande novità e che oggi restano di grande attualità.

La nascita dell'Alleanza viene concordemente attribuita a due grandi dirigenti del movimento operaio, ormai da tempo scomparsi: il comunista Ruggero Grieco e il socialista Rodolfo Morandi.

Il 3 dicembre del 1954 nel corso di una riunione comune viene varato il comitato promotore dell'Alleanza nazionale dei contadini. Tale comitato il 27 aprile 1955 indice l'assemblea costitutiva e dà incarico al compagno sen. Ruggero Grieco di svolgere la relazione introduttiva. E così infatti avviene il 12 maggio. L'Alleanza nasce come un organismo federativo al fine «di propugnare» — è detto testualmente nella risoluzione dell'assemblea costitutiva — «la strenua difesa degli interessi dei contadini e dell'agricoltura italiana, nel quadro di un'Italia rinnovata, nelle sue strutture e nei suoi ordinamenti, nello spirito della Costituzione repubblicana e antifascista».

Ma la ragione più vera, di classe e perché no, anche rivoluzionaria, di questa nascita risulta da un passo importante della relazione del compagno Grieco, che fra l'altro viene eletto presidente, con Giorgio Veronesi, socialista, segretario. Esiste nelle nostre campagne — osserva Grieco — un risveglio contadino al quale si accompagna un indebolimento del blocco agrario-contadino. Sta a noi — dice sempre Grieco — lavorare al distacco di queste grandi masse da quel blocco conservatore e reazionario».

Gli operai

«Il contadino si orienta verso altre alleanze. La ricerca non è facile, e non è facile per molti motivi che non è qui il caso di analizzare. Ma un motivo dobbiamo dirlo perché interessa le forze politiche democratiche del nostro paese, interessa i partiti operai, i partiti avanzati della democrazia, i quali hanno l'obbligo assoluto — nell'interesse della democrazia e nell'interesse stesso della causa per la quale essi combattono — di andare "con pazienza, con affetto", verso l'alleato contadino. Ora è chiaro che se i partiti operai, se la classe operaia mancano a questo dovere, non solo rendono più difficile lo schieramento dei contadini poveri e medi su un fronte avanzato di difesa e di azione, ma danneggiano il fronte democratico in generale; danneggiano gli stessi interessi della classe ascendente perché la classe ascendente non potrà vincere se non in una alleanza stretta, indissolubile, invincibile con le grandi masse dei contadini».

L'autonomia

Le considerazioni di Grieco conservano una grande attualità anche oggi: è vero, gli atteggiamenti anticontadini sono stati definitivamente battuti, tuttavia all'interno del movimento democratico permangono incertezze nel dare seguito alle necessarie iniziative. Molta strada è stata fatta ma molta ne resta da fare. Bisogna farla. Da questo punto di vista ci sembra illuminante quel che Emilio Sereni disse nella relazione al primo congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini nel febbraio (1-2-3) del 1962. Dopo aver ricordato le parole d'ordine del movimento cattolico «tutti proprietari» e del movimento operaio e socialista «tutti proletari» in auge sino all'avvento del fascismo, Sereni osservava che quella «contrapposizione è costata cara a tutto il movimento democratico italiano e ha permesso — ricordiamocelo sempre — ai padroni di vincere e di aggiogare i proletari, e di tenere quei proprietari che erano i contadini, al carro del capitale, del grande capitale, al carro dei monopoli, per lunghi anni sotto la tirannide fascista».

Il 1962 per l'Alleanza dei contadini è un anno importante: il congresso infatti la trasforma da organismo federativo ad organizzazione autonoma e unitaria dei coltivatori diretti, così come è oggi. Presidente viene eletto il compagno Sereni che si avvale dell'opera di Giorgio Veronesi vice presidente, Giuseppe Avolio, Gaetano Di Marino e Pietro Grifone membri della presidenza e di Attilio Esposto, segretario, Luciano Bernardini, Selvino Bigi, Emo Bonifazi e Giovanni Rossi membri della segreteria.

In quel congresso viene approvato lo statuto della impresa e proprietà contadina che è un poco il documento programmatico della Alleanza, la quale vince definitivamente la propria battaglia. La partecipazione ai lavori dei compagni Luigi Longo e Venerio Cattani, in rappresentanza rispettivamente dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI, di Vittorio Foa della segreteria della CGIL oltre che dei rappresentanti della Federbraccianti e della Federmezzadri è la conferma di una scelta inequivocabile che soprattutto nel PCI ha trovato — era allora responsabile della commissione agraria, il compagno Arturo Colombi — non solo simpatia ma appoggio. «Voi sapete che il Partito comunista — disse nel suo intervento al congresso il compagno Luigi Longo — fa dell'alleanza di lotta fra operai e contadini l'asse fondamentale di tutta la sua strategia e della sua tattica. Le loro aspirazioni fondamentali sono alla base del nostro programma immediato e futuro. La stretta unità dei lavoratori dell'industria e della campagna è indissolubile per noi, garanzia oggi di difesa e di avanzata di tutto il mondo del lavoro; è garanzia domani di vittoria e di sviluppo della società nuova che vogliamo creare, della società senza più sfruttati né sfruttatori, senza più differenze di livelli civili tra città e campagna, senza più differenza di dignità sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. E' stato il fondatore del nostro partito, Antonio Gramsci, che ci indicò per primo, con profondità di analisi, acutezza di intuizione, il grande alleato contadino che noi dovevamo conquistare alla lotta proletaria».

Lo statuto della impresa e della proprietà contadina meriterebbe una ben più ampia trattazione: in esso sono fissati i principi della linea generale della Alleanza. L'associazionismo, la cooperazione come forma di ammodernamento volontaria, il rapporto tra agricoltura e industria, la remunerazione del lavoro della famiglia la fissazione dei prezzi dei prodotti e dei mezzi necessari al lavoro agricolo, la democratizzazione degli enti pubblici che operano in agricoltura, la scelta della Regione e più in generale della attuazione del dettato costituzionale.

L'unità

Venti anni sono passati. Erano in molti a non credere in questa organizzazione, che avrebbe dovuto vedersela con la grande Coldiretti.

«Il Popolo» — lo ricordava Emilio Sereni nelle prime battute della sua relazione al 1. congresso — si lasciò andare alla derisione e a profezie catastrofiche. I fatti invece hanno dimostrato che l'Alleanza era una idea vincente e infatti si è affermata fra le masse contadine, fra quelle stesse masse dove la DC sta perdendo credibilità e sostegno.

Cos'è oggi l'Alleanza? Una organizzazione che rappresenta 600 mila unità attive, che svolge pratiche per i propri assistiti in numero sempre più crescente (oltre cinque milioni e mezzo a partire dal 1970), che vanta 200 mila adesioni nel settore dei pensionati, che fa della istruzione professionale (oltre 136 mila orecorso con circa 10 mila allievi), che soprattutto conduce avanti una politica sinceramente unitaria.

Non c'è solo la proposta politica avanzata alla Coldiretti a caratterizzare la sua azione, ci sono i rapporti con i sindacati operai, c'è il discorso nuovo con l'UCI, l'organizzazione contadina di ispirazione socialista, nata — bisogna anche ricordarlo — da una scissione non certamente felice: e comunque la frattura si sta ricomponendo.

Sono dati e considerazioni che è giusto mettere sul piatto della bilancia per capire cos'è l'Alleanza oggi, non per fare del trionfalismo. Sul manifesto del tesseramento 1975 il compagno Treccani in calce al suo bel disegno ha scritto «domani anche nelle nostre campagne ci sarà festa». Sono le ultime parole del discorso che Ruggero Grieco fece il 12 maggio del 1955. Allora l'Alleanza nasceva. Ma quelle parole hanno la forza di riassumere, e in maniera felice, anche l'impegno di oggi.

Romano Bonifacci

Disoccupazione, sottosalario, depressione economica sono i frutti del malgoverno democristiano

La grave crisi della Campania

Oltre 250 mila senza lavoro nella regione dove è collocato il 60 per cento di tutta l'industria del Mezzogiorno — Più di quattro milioni e 800 mila ore di cassa integrazione (tra ordinaria e speciale) richieste nel 1974 — La piattaforma dei sindacati per uscire dalla grave situazione — Il grande sciopero previsto per il 14 nel quadro della vertenza Campania

Dal nostro inviato

NAPOLI, 7

Con oltre sei milioni di abitanti distribuiti su un territorio di 13 mila chilometri quadrati, la Campania è la seconda regione italiana dopo la Lombardia. Rispetto al 37-38 per cento della media nazionale, la sua popolazione attiva non supera la percentuale del 24 per cento. Secondo uno studio pubblicato nelle edizioni «Il Mulino», i cittadini napoletani (parliamo del capoluogo di regione, non della provincia, i dati sarebbero ovviamente più gravi) dovrebbero raggiungere l'attuale reddito medio pro-capite di Roma fra 10-12 anni e di Milano fra 20-22 anni. E' lo specchio di una regione in crisi. Lo specchio delle condizioni di vita di grandi masse operaie e popolari che pagano la dissennata politica del malgoverno democristiano e dei suoi alleati di ogni ora. La gravità del problema della piena occupazione in Campania è enorme. Secondo indagini della SVIMEZ (effettuate nella primavera del 1973) sarebbe stato necessario creare nella regione entro il 1975 più di 300 mila nuovi posti di lavoro per dare occupazione a quanti allora erano disoccupati (registrati presso gli uffici di collocamento) e per far fronte alle legittime richieste delle nuove leve.

Cosa è stato fatto? Facciamo ancora riferimento ai dati. La popolazione di Napoli e della sua provincia rasenta i tre milioni di persone: ciò significa che metà della popolazione campana si ammassa su un terzo del territorio regionale. Chiediamo al compagno Nando Morra, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, cosa significa tutto questo. «Siamo di fronte — risponde — ad una distorta concentrazione abitativa: il frutto di gravi responsabilità che vanno addebitate agli errori politici di gruppi di potere quali i Lauro, i Gava. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: una situazione assai grave, sulla quale forze della eversione e gruppi avventuristici — quest'ultimi spesso senza rendersi conto degli atti compiuti — cercano di giuocare carte assai pericolose».

I disoccupati nella regione sono oltre 250 mila; solo a Napoli ce ne sono 130 mila. In Campania i sottoccupati toccano una cifra che supera i 700 mila; nel capoluogo ammontano a 400 mila. Stando agli ultimi dati forniti dal ministro del Lavoro (un milione e 200 mila disoccupati in Italia all'autunno del 1974), si può concludere che un quarto della disoccupazione nazionale «risiede» in Campania. La crisi economica, l'inflazione, piombate sulla regione senza soluzione di continuità dopo il dramma del colera, hanno ulteriormente aggravato la situazione. Basta fare riferimento agli ultimi dati sulla cassa integrazione. Il compagno Morra ce li fornisce con amarezza, denunciando governo centrale e regionale (per comune e provincia sarebbe necessario fare un discorso a parte) i quali non si rendono conto del dramma che sta vivendo la regione.

Ecco i dati della cassa integrazione. Si riferiscono ad una regione che bene o male ha situato sul suo territorio il 60 per cento di tutta l'industria del Mezzogiorno. Per quanto riguarda le ore ordinarie, nel settore del legno sono state richieste oltre 35 mila ore di cassa integrazione; per gli alimentaristi oltre 75 mila: per i metallurgici quasi 350.000 ore; per il settore del vestiario, abbigliamento e arredamento oltre 286 mila ore di cassa integrazione; per la chimica 126 mila ore. L'elenco continua. Il totale dà, per il 1974, oltre un milione e 600 mila ore di cassa integrazione ordinaria; 3 milioni e 287 mila di cassa integrazione speciale per operai.

Torniamo alle cause politiche di questa situazione. Il compagno Morra (e con lui altri dirigenti di categoria della Camera del Lavoro di Napoli) parlano di situazione «immutata da due anni a questa parte». *I dirigenti sindacali intendono dire che, di fronte al continuo deteriorarsi della situazione economica e sociale della Regione, il governo centrale è rimasto fermo. I problemi vitali di una città che con la provincia conta circa tre milioni di abitanti (trasporti, casa, scuole, servizi) sono rimasti irrisolti. Nella regione i problemi si moltiplicano. I sindacati e le forze politiche di sinistra si battono da mesi per ribaltare una situazione che è origine di vasto malcontento e tensioni sociali. Facendo questo si pongono come alternativa ai gruppi di potere che fino ad oggi a Napoli e in Campania hanno creato il loro potere politico con la pratica del sottogoverno, del clientelismo, della politica cosiddetta dei «vicere».*

Le proposte avanzate dal movimento sono chiare. Costituiscono la piattaforma dello sciopero del 14 maggio. I sindacati, e con essi milioni di lavoratori («la Campania come fatto di fondo del rilancio del Mezzogiorno», afferma il compagno Morra), si battono per il rifinanziamento delle opere pubbliche da tempo programmate e immediatamente appaltabili per sostenere concretamente l'occupazione. Le Partecipazioni Statali (soprattutto verso di esse è rivolta la vertenza Campania) sono le grandi assenti in questa situazione. Qualificazione e sviluppo della struttura industriale, uso di tutte le risorse della Regione per fronteggiare la crisi (irrigazione, terre incolte, piani di coltura, forestazione).

Nel corso di questi anni e maturata sempre più nel movimento sindacale la consapevolezza che lo sviluppo di Napoli, della Regione, della fascia costiera e delle zone interne sono in pratica facce dello stesso problema. Lo dimostra l'impegno che tutte le categorie di lavoratori stanno mettendo nella preparazione dello sciopero regionale del 14. Nella regione (a Napoli, in particolare) il reddito individuale non regge al rincaro «selvaggio» dei prezzi. Si è al limite di rottura. Occorre fare qualche cosa.

L'alternativa offerta unitariamente dai sindacati con la piattaforma della «vertenza Campania» offre un terreno sul quale è possibile il confronto. Governo centrale e le Partecipazioni statali in particolare non possono continuare a svolgere il ruolo di «grandi assenti». Quasi definite le vertenze per la contingenza e la difesa dei bassi redditi (ancora esclusi sono i braccianti), restano gli altri punti centrali della piattaforma sindacale. Si tratta di affrontare il tema degli investimenti e dell'occupazione e — in questa chiave — la Campania appare oggi uno dei nodi centrali da sciogliere.

Aladino Ginori

Nuovi scioperi degli statali

Nuovi scioperi per la riforma della pubblica amministrazione e per l'applicazione del contratto sono stati proclamati dal direttivo unitario della Federazione statali. I ministeri e tutti gli uffici statali rimarranno ancora chiusi per 48 ore il 15 e il 16 prossimi. Un altro sciopero è stato proclamato per il 21, con una manifestazione nazionale a Roma.

In proposito, il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini ha dichiarato ieri che «l'inasprimento della lotta merita il sostegno pieno della Federazione CGIL, CISL, UIL e dell'insieme dei lavoratori. Si rende necessaria — ha aggiunto — l'apertura di una trattativa tra governo e sindacati per affrontare, senza ulteriore indugio, tutti i problemi relativi alla qualifica funzionale, alla produttività e alla mobilità dei lavoratori nell'ambito della pubblica amministrazione».

Gli scioperi, che investono settori delicati e incidono sul funzionamento di numerosi servizi, hanno, infatti, bisogno del massimo respiro e del contatto più stretto tra i lavoratori, l'opinione pubblica, gli utenti.

SULLA QUESTIONE DEI RAPPORTI INTERNI

Si sviluppa il dibattito all'interno di CISL e UIL

Interventi di Storti e Macario sul «caso Scalia» — La Fisba di Imperia per l'unità — Scheda: rafforzare le lotte — Riunione degli «unitari UIL»

Lo sviluppo delle lotte per nuovi indirizzi economici è al centro dell'attività di tutto il movimento sindacale mentre si fa più serrato il dibattito interno nella Cisl e nella Uil sui rapporti fra maggioranza e minoranza.

Le decisioni prese ieri dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil di cui diamo notizia in altra pagina sono il segno della volontà di milioni di lavoratori di dare continuità alla iniziativa per l'occupazione, gli investimenti, il Mezzogiorno, la ripresa produttiva per incidere in direzione di un reale mutamento degli indirizzi di politica economica, altrimenti — come ha affermato il compagno Scheda parlando al Consiglio generale della Federazione nazionale enti locali e ospedalieri — ci si trova su «posizioni di difesa».

Infatti — prosegue Scheda — gli indirizzi per uscire dalla crisi in cui si dibatte il Paese «non vengono gestiti dal sindacato ma dal governo e da ben note forze politiche ed economiche che hanno eluso il confronto». «In una situazione difficile — *prosegue Scheda — che provoca perplessità e disorientamento nei rapporti movimento-sindacato, con 600.000* lavoratori in cassa integrazione e 250.000 edili disoccupati, il padronato che recupera sulla organizzazione del lavoro in fabbrica e l'aumento del lavoro precario e sottoccupato, si tenta ancora una volta il superamento della crisi con meccanismi che lasciano invariato il vecchio sistema di sviluppo facendo pagare il peso di questa situazione interamente alla classe operaia. Problema è quindi di recuperare sul piano della credibilità verso quegli obiettivi di fondo del movimento in materia di politica economica e di riforme anche attraverso tappe intermedie».

Con lo sviluppo dell'iniziativa si intreccia, come dicevamo, il dibattito interno nella Cisl e nella Uil. Sul cosidetto «caso Scalia» interviene il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, il quale respinge le accuse del gruppo di minoranza secondo cui l'esame da parte del Consiglio generale del comportamento di Scalia sarebbe un fatto antidemocratico. «Siamo in presenza — afferma Storti — non di un democratico dissenso ma della calunnia e della diffamazione dell'organizzazione e della sua dirigenza, di una opposizione permanente che si sviluppa fuori della organizzazione, con il sostegno e la collaborazione di elementi estranei alla Cisl o peggio ancora fuori dell'organizzazione». Storti prosegue sottolineando che il problema di cui la Cisl si sta occupando è «quello di difendere la Cisl contro atteggiamenti secessionistici e continue minacce di scissione ampiamente documentabili. Dobbiamo contrastare il più antidemocratico degli atteggiamenti: quello di una minoranza, in tal caso esigua, che pretenderebbe di sopraffare le scelte o le decisioni democraticamente assunte dalla stragrande maggioranza eletta della Confederazione». Sulla questione interviene anche il segretario generale aggiunto, Macario, il quale sottolinea che vi sono forze che puntano a creare un'occasione di «rottura tra la Cisl e alcune forze politiche, in particolare tra la Cisl e la DC». Macario dice che questo non è l'obiettivo della Cisl e che il sindacato al contrario ha «necessità di stabilire, in via permanente, costruttivi confronti con i partiti e tanto più con la DC stante il suo ruolo storico-politico». Conclude infine ricordando che il caso in questione «non riguarda la DC, ma la Cisl e quindi l'esercizio delle nostre autonome prerogative».

In merito ai problemi dell'unità interviene la organizzazione dei braccianti di Imperia che afferma di condividere le scelte dei Consigli generali Cgil, Cisl, Uil sul progetto per l'unità. La Fisba-Cisl rileva — sottolinea una nota — la inconsistenza delle manovre antiunitarie e scissioniste».

Per quello che riguarda la richiesta di convocazione del congresso straordinario della Uil avanzata dalla componente socialista della Confederazione il segretario confederale Camillo Benevento afferma che si tratta di richiesta legittima.

Intanto le «forze unitarie della UIL» hanno indetto una riunione per domani «per decidere l'atteggiamento da assumere nella riunione del Comitato Centrale del 12». Del gruppo fanno parte i componenti della UIL «che si riconoscono nelle decisioni assunte dalla maggioranza della Federazione CGIL, CISL, UIL, con l'approvazione del progetto per l'unità»

Nella fabbrica metalmeccanica di Monza 1200 in cassa integrazione

VASTE INIZIATIVE ALLA CGS A SALVAGUARDIA DEL LAVORO

Operai e tecnici colpiti da una lunga serie di provocazioni e da un tentativo di speculazione edilizia - Assemblea in fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Attacco ai livelli di occupazione, attacco alla forza dei lavoratori in un'azienda-guida della zona della Brianza e speculazione edilizia si mescolano nella grave vicenda della CGS di Monza, la fabbrica che produce trasformatori e strumenti di misurazione di proprietà della Bastogi e legata alla Siemens Elettra, che ha messo in cassa integrazione a zero ore dallo scorso lunedì tutti i 1200 dipendenti. E questo grave provvedimento è solo l'ultimo di una lunghissima serie di provocazioni iniziate nell'autunno 1973 e alle quali i lavoratori hanno saputo però rispondere con la massima unità.

Questo pomeriggio in fabbrica si è svolta l'assemblea dei delegati metalmeccanici della zona che ha deciso di chiedere al comitato unitario di zona di dichiarare uno sciopero generale sul problema della CGS e dell'occupazione. Venerdì mattina nel centro di Monza, sotto l'Arengario, verrà eretta una tenda e in serata si svolgerà una riunione con le forze politiche, sociali e con i rappresentanti del clero locale; sabato mattina all'interno della fabbrica si svolgerà l'incontro con i parlamentari di Milano e con le segreterie provinciali dei partiti democratici.

La vicenda della CGS di Monza è iniziata, come abbiamo detto, nell'autunno del 1973 quando la direzione chiese 200 licenziamenti «volontari», che vennero fatti rientrare con 60 ore di sciopero. Questa lotta si conobbe con l'impegno dell'azienda di far rientrare i licenziamenti ed anche il molto lavoro dato in appalto e contemporaneamente di garantire i livelli occupazionali.

Ma nel luglio del 1974 la CGS raggiungeva un accordo con la Siemens Elettra che prevede, almeno nella parte conosciuta, l'assorbimento del settore commerciale della fabbrica monzese nella fabbrica di Milano e il conseguente passaggio dei 45 impiegati del reparto commerciale alla Siemens.

Al momento del passaggio però gli impiegati vennero ricattati e i tre che chiedevano il rispetto degli accordi vennero licenziati. Ma poco prima di questi licenziamenti dopo 30 ore di sciopero, era stato raggiunto un accordo, garantito dalla giunta DC di Monza, che prevedeva una ristrutturazione aziendale con la specializzazione dello stabilimento di Monza nella costruzione di trasformatori di grande potenza e in quella di piccoli contatori

g. o.

Treni fermi nella prossima settimana

Le segreterie nazionali dei sindacati unitari dei ferrovieri SFI-SAUFI-SIUF hanno rilevato che, a distanza di circa un anno, nonostante la pressione sindacale e le ripetute assicurazioni governative, gli accordi intercorsi tra organizzazioni sindacali unitarie, azienda FS e Ministero dei Trasporti — relativi in particolare agli organici e alla definizione legislativa di numerosi problemi da lungo tempo insoluti — non hanno trovato attuazione.

In presenza di questa situazione, cui si aggiungono fondate preoccupazioni che il governo intenda modificare in senso peggiorativo il testo del DDL — già approvato dal Senato — che dovrebbe rendere esecutivi gli accordi suddetti, le tre segreterie ritengono inevitabile il ricorso ad uno sciopero nazionale generale da effettuare entro la prossima settimana.

CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA

direzione generale cosenza corso telesio 17

Presieduto dal Dr. Rivadavio Vetere si è riunito il giorno 28 marzo, presso la sede legale, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, presente il Collegio Sindacale.

Nelle rispettive relazioni il Presidente ed il Direttore Generale, Dr. Francesco Sapio, dopo aver messo in evidenza come sull'andamento delle economie calabrese e lucana abbia pesato la sfavorevole dinamica del quadro economico-produttivo nazionale, hanno portato la loro attenzione sull'intervento impegnato e responsabile della Cassa che è valso a contenere cadute di attività le quali, per la fragilità del tessuto produttivo delle due regioni, avrebbero implicato pesanti conseguenze sul piano sociale, economico ed occupazionale.

Sentite le relazioni dei Presidente, del Direttore Generale e del Collegio Sindacale, il Consiglio di Amministrazione ha quindi approvato il Bilancio dell'Esercizio 1974 che ha espresso un utile netto di L. 745.450.251, cifra questa comprendente anche l'utile della Gestione di Credito Fondiario.

Altri dati di sintesi significativi:

Depositi: + 108,2 miliardi

La massa fiduciaria amministrata dalla Cassa è passata dai 441,2 miliardi del 1973 ai 519,4 miliardi del 31 dicembre 1974, con un incremento in valore assoluto di oltre 108 miliardi, pari al + 26,32%.

Credito agrario: + 11,9 miliardi

Il 1974 ha rappresentato un momento eccezionale di espansione dell'impegno della Cassa a sostegno dell'agricoltura, dal momento che l'incremento nel volume delle operazioni eseguite nell'anno (+ 73,90%) è il più elevato tra quelli verificatisi.

Impieghi verso enti pubblici + 33,8 miliardi

Consistente è stata l'assistenza creditizia assicurata ai Comuni, alle Provincie ed agli Enti ospedalieri per sopperire alle difficoltà in cui versano gli enti pubblici e senza venir meno alle direttive delle Autorità centrali.

Impieghi: + 79,1 miliardi

Gli impieghi economici, alla fine del 1974, ammontavano a 374,7 milioni, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre 79 miliardi (+ 26,76%), manifestando una dinamica maggiormente espansiva di quella del precedente esercizio (+ 51 miliardi, pari al + 20,93%).

Credito fondiario: + 16,5 miliardi

Malgrado le gravi difficoltà congiunturali e la persistente stasi del mercato del reddito fisso, l'intervento effettuato dalla Cassa nel settore dell'edilizia è risultato di notevole dimensione. Gli investimenti del C.F. hanno così superato, alla fine del 1974, i 64 miliardi

Titoli di proprietà: + 52,8 miliardi

Gli investimenti finanziari della Cassa nel 1974 hanno presentato un più accentuato andamento crescente e ciò come diretta conseguenza dei provvedimenti emanati che hanno imposto una serie di obblighi e di vincoli.

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE

ATTIVITA'	1974	PASSIVITA'	1974
Cassa e disponibilità liquide	10.467.971.250	Depositi a rispermio e c/c con clienti	519.412.571.430
Titoli e partecipazioni	228.312.892.455	Cartelle in circolazione	46.964.200.000
Conti attivi con Aziende e Istituti di Credito	21.844.426.381	Fondi di terzi in amministr.	35.665.154.664
Portafoglio	100.191.575.351		602.041.926.094
Anticipazioni e c/c attivi	189.787.470.350		
Mutui ipotecari e chirografari	75.883.903.025	Conti passivi con Aziende e Istituti di Credito	56.417.983.922
Mutui del Credito Fondiario	59.844.409.573	Anticipazioni passive ed effetti riscontati	15.775.399.502
Debitori diversi e partite varie	41.769.465.649	Creditori diversi e partite varie	31.312.795.118
Effetti all'incasso	25.706.402.482	Esattorie e ricevitorie - saldi passivi	537.976.584
Esattorie e ricevitorie - saldi attivi	3.094.918.943	Fondi pensioni e liquidazione personale	14.996.665.026
Immobili e mobili	6.174.620.906	Fondi di ammortamento e accantonamento	22.928.968.581
Ratei e risconti attivi	3.834.616.791	Ratei e risconti passivi	12.201.386.926
TOTALE DELLE ATTIVITA'	766.912.673.156	TOTALE DELLE PASSIVITA'	756.213.081.753
Conti d'ordine	859.634.981.333	PATRIMONIO	
		Fondo di dotazione e riserve	9.954.141.152
		Utile dell'esercizio	745.450.251
TOTALE GENERALE	1.626.547.654.489	TOTALE A PAREGGIO	766.912.673.156
		Conti d'ordine	859.634.981.333
		TOTALE GENERALE	1.626.547.654.489

Si è aperta ieri la conferenza internazionale indetta dalla FLC

Edili: prima emigrati poi disoccupati

Le ripercussioni della crisi economica - L'esodo degli operai stranieri dalla Germania e dalla Svizzera - Intervista al segretario generale della CES edili, Juan Fernandez - L'inerzia delle istituzioni CEE

L'edilizia, in quasi tutti i paesi della CEE, è uno dei settori più colpiti dalla crisi e dalle politiche di restrizione della domanda che i governi capitalistici hanno messo in atto. Dei 4 milioni di disoccupati che bussano alle porte del mercato del lavoro nell'«Europa dei nove», gran parte è costituita da edili e, soprattutto, da lavoratori emigrati. Le statistiche ufficiali, d'altronde, non tengono conto di tutti gli emigrati che stanno rientrando nei loro paesi: in Italia, in Turchia, in Algeria o in Marrocco, in Jugoslavia, e via dicendo. La drammatica situazione rende quanto mai urgente un'iniziativa dei sindacati, coordinata a livello internazionale, per salvaguardare l'occupazione e per impedire che la crisi comporti un peggioramento delle condizioni, di lavoro, di vita e di salario degli emigrati.

E' questo l'obiettivo della conferenza internazionale sull'emigrazione in edilizia, organizzata dalla Federazione lavoratori delle costruzioni apertasi ieri in un hotel di Roma. I lavori sono stati introdotti dal segretario generale della FLC, Claudio Truffi; hanno fatto seguito le relazioni di segretari della FLC. Pelacchini su «mercato del lavoro e condizioni di vita dei lavoratori emigrati» e Kirschen su «coordinamento e iniziative sindacali del settore»; e la relazione di Angelini, membro del comitato esecutivo del centro unitario dei patronati, su «sicurezza sociale e del lavoro». Erano presenti oltre alla segreteria della FLC i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL Bonaccini e Reggio, e, tra gli ospiti stranieri Bellakov per la federazione edili della FSM, Fernandez per la CES, Canonica segretario generale della confederazione dei lavoratori svizzeri e Sperner per la federazione della RFT, a nome della Cisl internazionale; Tanty segretario generale degli edili CGT, delegazioni della CFDT, dei sindacati della Danimarca, Belgio, Repubblica federale tedesca, Jugoslavia, Turchia, Spagna, Grecia, Finlandia, Olanda. Hanno mandato la loro adesione i sindacati di Cipro, Marocco, Algeria e Gran Bretagna. Sono intervenuti anche rappresentanti della CEE, e O'Callaghan per il BIT (ufficio internazionale del lavoro), nonché una delegazione delle ACLI.

Sul significato della conferenza e sui problemi più generali che si pongono ai sindacati edili in Europa, abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale della CES-edili, Juan Fernandez, già segretario del sindacato edili del Belgio. Innanzitutto un quadro della crisi e dei suoi riflessi sull'occupazione in particolare nell'edilizia: «*La situazione è differente da paese a paese: drammatica nei Paesi Bassi, dove alla flessione congiunturale si aggiungono problemi di struttura dell'industria delle costruzioni; preoccupante nella Repubblica federale tedesca, dove alla contrazione degli occupati rilevata dalle statistiche (un milione circa di senza lavoro) si aggiungono gli emigrati che ritornano nei loro paesi, per cui la Germania, per così dire, sta esportando disoccupazione. In Francia si può parlare di 150-200 mila disoccupati tra gli edili, una percentuale attorno al 12-13%. Anche in Gran Bretagna c'è una crisi grave, ma statisticamente è meno controllabile, infatti nell'edilizia opera in modo molto esteso il sistema degli appalti; e gli operai impiegati in questo modo sfuggono ad ogni rilevazione*».

Cosa è possibile fare per contrastare queste tendenze? «*Bisognerebbe che tutti i paesi fossero d'accordo per dare alla CEE possibilità di operare almeno nel campo della sicurezza e assistenza sociale e delle condizioni di lavoro. Ci vorrebbe una collaborazione dei "partners" sociali, innanzitutto dei datori di lavoro, ma questa volontà comune attualmente non esiste*».

E in merito alle condizioni specifiche degli emigrati, come può agire la confederazione europea dei sindacati? «*Può per ora soltanto sollecitare le singole organizzazioni nazionali ad operare in modo da ottenere che i lavoratori emigrati abbiano le stesse condizioni di vita dei lavoratori autoctoni. Realisticamente, io credo che sia necessario stipulare una serie di accordi bilaterali: è la strada migliore per fare delle cose concrete. Per quanto riguarda i lavoratori emigrati, oggi esistono molte differenze tra la situazione degli stagionali e quella degli operai che si sono inseriti in modo permanente nei vari paesi. Bisogna, quindi, affrontare le due questioni in modo differente, tenendo conto che le condizioni degli stagionali sono le più drammatiche*».

Un'ultima questione riguarda l'ingresso della Fillea-Cgil nella CES. «*La Fillea ha presentato domanda* — risponde Fernandez — *e spetterà al comitato esecutivo decidere, nella riunione che terrà il 18 o il 19 a Lussemburgo. Io credo che la domanda potrà essere accolta, in quanto la Fillea presenta tutte le condizioni per essere ammessa nella CES*».

s. ci.

Contingenza: accordo con le municipalizzate

L'accordo per l'unificazione del punto di contingenza dei settori delle aziende municipalizzate (acquedotti, centrali del latte, elettricità, farmacie, gas, igiene urbana e trasporti) è stato firmato ieri tra la Confederazione italiana servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. L'accordo ricalca sostanzialmente quello già stipulato per i settori dell'industria pubblica e privata. Tuttavia il primo scatto dell'indennità di contingenza, in base al nuovo punto, avverrà con il trimestre maggio-luglio 1975.